«Nomine sanitarie, quanta superficialità»

▶Mauro Volpi (ex Csm): «C'è un punto di vista giuridico formale che sembra rispettato, ma chi ha valutato l'opportunità politica per posti così delicati?»

▶Ricci: «Siamo garantisti, ma tanti problemi da risolvere» La posizione di Barberini sulla mancata informazione

segue dalla prima pagina

Professor Volpi, in generale, e al di là del caso specifico del dottor Dal Maso del quale si conoscono solo le informazioni date in consiglio regionale dall'assessore Bartolini, la nomina di un manager che risulta solo indagato, quindi non solo non condannato ma neanche rinviato a giudizio, può rappresentare un problema? «Non un problema dal punto di vista giuridico-formale - risponde Volpi - su questo mi sembra si possa dar ragione all'assessore Bartolini. Diciamo che ci sono questioni che attengono al dovere - politico, ben inteso - del buon amministratore di avere informazioni dettagliate su chi viene scelto per incarichi così delicati, sul suo curriculum ma anche su eventuali indagini, quelle che attengono al ruolo svolto nella pubblica amministrazione».

C'è stato, lei pensa, un difetto di informazione? «Riflettendo bene, considerando il momento della storia del Paese, ritenendo l'incarico di manager della sanità molto importante per l'amministrazione, mi sembra che si possa parlare di superficialità. E insieme bisogna sottolineare come l'opportunità politica, in scelte di questo genere, va considerata come una cosa molto importante».

Lei ha anche assunto posizioni politiche di sinistra nel passato, quindi è in grado di dare un giudizio sia tecnico che politico sulla vicenda delle nomine sanitarie della Regione. «Ribadisco che dal punto di vista giuridico-formale non vedo vulnus. Certo avrei riflettuto di più sull'opportunità politica nelle nomine. Resta da prendere in esame l'informazione fatta al consiglio regionale e alla maggioranza. Anche qui forse c'è stato un problema di superficialità».

Proprio su questo tema - l'informazione arrivata in consiglio solo alla fine di una discussione di 8 ore e della quale neanche la maggioranza è stata fatta parte - restano le critiche della parte mo-dem del Pd, con lo stesso ex assessore Barberini che aveva parlato di «rapporto di fiducia che in questo modo rischia di incrinarsi» e di una squadra «che non può servire solo al momento del voto, ma deve essere coinvolta nelle scelte, al di là del caso singolo in discussione». Per concludere sulla necessità che «nel mentre si parla di trasparenza è necessario adoperarsi per far sapere tutte le informazioni in possesso, altrimenti trasparenza non c'è». Infine Claudio Ricci, centrodestra: «Siamo garantisti, per noi i problemi della sanità umbra sono i Lea inadeguati, la liste d'attesa, gli sprechi dovuti al Centro di acquisti unico non attivato. Su questo ci battiamo».

Marco Brunacci

L'OPPOSIZIONE: «CONFRONTO SUI LIVELLI DI ASSISTENZA (LEA), LE LISTE D'ATTESA, GLI SPRECHI DA MANCATA ATTUAZIONE DEL CENTRO UNICO DI ACQUISTI»

Nel riquadro Mauro Volpi, quindi Brega, Barberini e Bartolini in cosniglio regionale

M5s: un'altra mozione sul direttore dell'ospedale di Terni

Liberati: «Dal Maso e Orlandi dovrebbero dimettersi»

L'ATTACCO

Non molla il capogruppo in Regione dei 5 Stelle Andrea Liberati: «Capiamo che Catiuscia Marini sia adusa a nascondere scomode verità, ma quanto accaduto ha superato la decenza - attacca Liberati - la Giunta ha tenuto riservata per l'intera seduta di un'assemblea turbolenta un'informazione cruciale, diffusa dall'assessore Bartolini rispondendo a un'interrogazione M5S solo dopo 8 ore e mezzo di parole, in un'aula semideserta. Ebbene sì, uno degli apicali sanitari nominati dalla Marini è oggetto di indagini per presunti reati contro la Pa. Delle due l'una - incalza il 5 Stelle - o la Marini non sapeva, allora avremmo una governatrice sprovveduta, o sapeva e ha mentito per tentare di strappare una fiducia immeritata e falsata: una condotta puerile».

«Il dato sullo status di Dal Maso, neocapo dell'azienda ospedaliera di Terni, sarebbe stato decisivo anche alla luce della sfiducia di fatto che il Consiglio aveva già espresso alla Giunta sulla nomina del numero uno della sanità umbra Walter Orlandi, da decenni a capo di un servizio pubblico ormai in crisi strutturale - insiste Liberati - come attestato anche da statistiche istituzionali. Orlandi, anomalo finanziatore elettorale della Marini, è stato delegittimato dall'Aula e dovrebbe trarne le conseguenze, allo stesso modo dovrebbe comportarsi Dal Maso. La Marini ha mancato di rispetto ai consiglieri eletti. Il M5S chiederà ampi monitoraggi e presenterà una mozione sul caso Dal Maso. Non finisce qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima pagina

La Lorenzetti a giudizio, ma prosciolta da molte accuse

Il processo riguarda un appalto lievitato da 500 a 800 milioni di euro per la costruzione del tunnel sotto la città e di una stazione sotterranea. Il giudice dell'udienza preliminare Alessandro Moneti ha ridotto da 33 a 20 il numero degli imputati persone fisiche, e da otto a sei le società: alla sbarra, tra queste, Nodavia e Coopsette, ma non Italferr. Maria Rita Lorenzetti (difesa dall'avvocato Luciano Ghirga) - che nel 2013, insieme ad altri cinque indagati, fu anche arrestata ai domiciliari, poi tornata in libertà dal riesame - non si salva dall'imputazione di associazione a delinquere per corruzione e abuso d'ufficio. Accusa ipotizzata dal gup per aver operato «a vantaggio della controparte Nodavia e Coopsette mettendo a disposizione dell'associazione» a delinquere «conoscenze personali, propri contatti politici e una vasta rete di contatti» così da condizionare, in ragione dei suoi freschi trascorsi politici, le burocrazie pubbliche quando era il momento di attivare permessi, bypassando, per esempio, vincoli paesaggistici. Accusa sempre respinta.